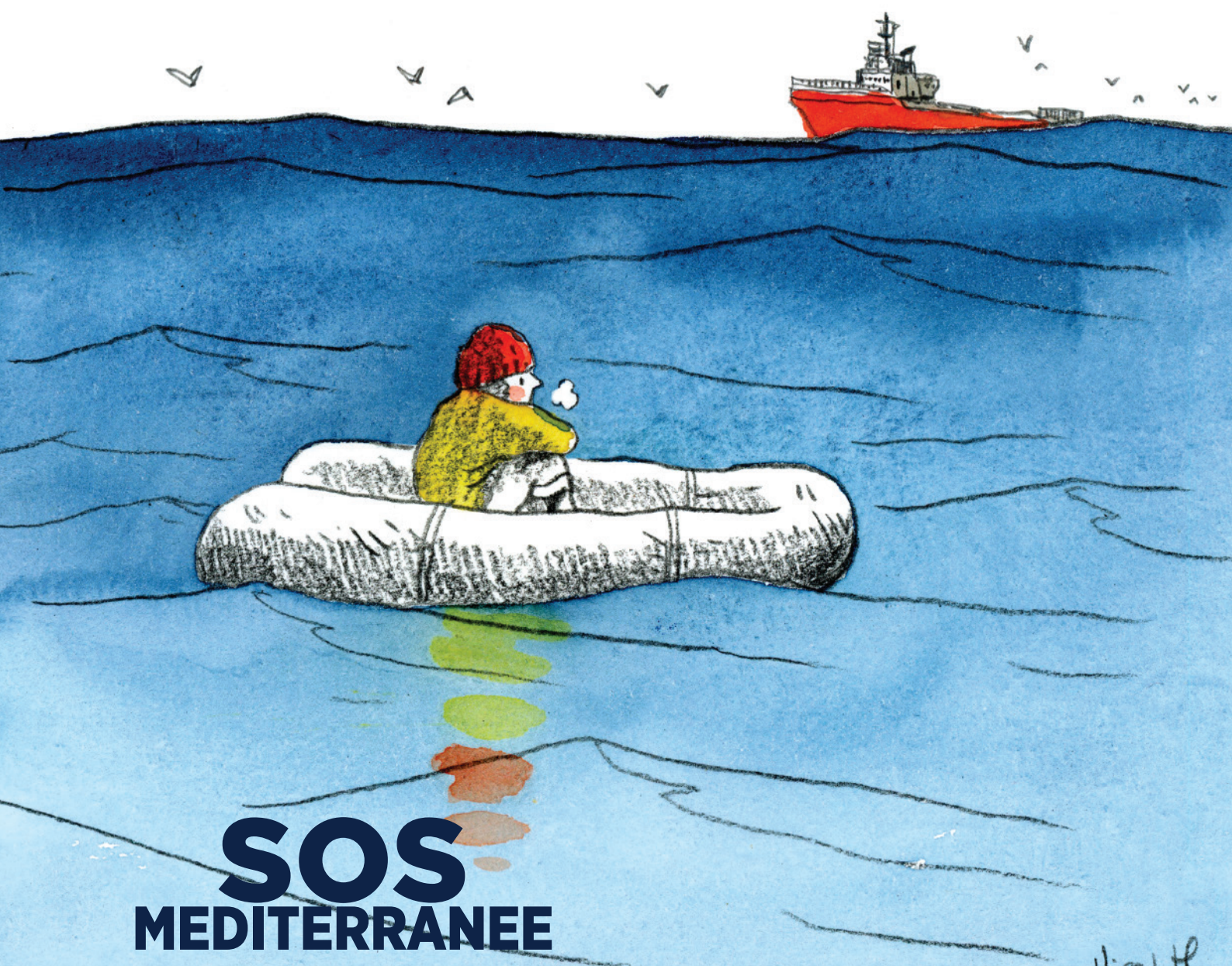


GIOVANI NAUFRAGHI PERCORSI DI MINORI SALVATI DALLA AQUARIUS E DALLA OCEAN VIKING



SOS
MEDITERRANEE

ASSOCIAZIONE CIVILE EUROPEA DI
SOCCORSO IN MARE

www.sosmediterranee.it



“



JAMES*

22 anni quando è stato soccorso, 17 anni quando ha lasciato il suo Paese natale, la Nigeria, da solo.

Avevo solo 17 anni [quando i miei genitori morirono]. Ero da solo, dovevo guadagnarmi da vivere per sopravvivere. Ma non c'era alcuna possibilità di trovare lavoro nella mia regione. [...] In Libia, ci sono delle aziende agricole che hanno bisogno di manodopera... [...] Sono stato preso a pugni e picchiato con dei bastoni. È stato orribile. Ci siamo nascosti nella sabbia per quattro giorni. Una notte, degli uomini sono venuti con dei fucili e ci hanno costretti a salire su questi gommoni. [...] ho tirato un sospiro di sollievo quando vi ho visto avvicinarvi con le scialuppe di salvataggio. Non tornerò mai, mai più in Libia, non voglio nemmeno più sentire il nome Libia; mai più. [...] voglio andare a scuola e imparare a leggere e scrivere. Il mio sogno è quello di andare a scuola, anche adesso che ho 22 anni. Pensi che sia possibile? ”



Per leggere la testimonianza completa di James,
visitate il sito di
SOS MEDITERRANEE:
[https://sosmediterranee.it/
voglio-andare-scuola-la-
testimonianza/](https://sosmediterranee.it/voglio-andare-scuola-la-testimonianza/)

Testimonianza raccolta a bordo della Aquarius
nel settembre 2016

* I nomi non corrispondono a quelli reali dei sopravvissuti che soccorriamo, per proteggere la loro identità e la loro sicurezza.



L'EDITORIALE

GIOVANI NAUFRAGHI: IL DOVERE DI PROTEZIONE

Quasi un quarto dei sopravvissuti soccorsi dalla Aquarius e dalla Ocean Viking, le navi di **SOS MEDITERRANEE**, sono minori, la maggior parte dei quali viaggia da sola. Questo dossier vuole raccontare la loro storia sulla base delle loro stesse testimonianze.

I loro nomi sono James, Esther, Sélim, Souleyman, Yasmine, Magdi, Youssouf, Abdo, Hamid e Yussif. Prima di essere «migranti», sono soprattutto adolescenti con storie particolari, spesso molto difficili. Sono esseri umani resi vulnerabili dall'età, dall'isolamento e dai pericoli del viaggio che li ha portati sulla rotta marittima migratoria più letale al mondo, il Mediterraneo centrale.

I diritti umani fondamentali ed i bisogni essenziali di questi giovani - particolarmente esposti a molteplici abusi durante il viaggio, la permanenza in Libia e la traversata del Mediterraneo - devono essere garantiti in ogni circostanza: il primo di questi diritti è il diritto alla vita. Il dovere di prestare assistenza a persone in pericolo di vita deve essere garantito senza indugio sulla terraferma come in mare: per questo **SOS MEDITERRANEE** chiede, fin dalla sua creazione nel 2015, che una missione navale a guida europea venga attivata senza ulteriore indugio per soccorrere tutte queste imbarcazioni non adatte alla navigazione, in pericolo in alto mare.

In assenza di un sistema di soccorso europeo, ONG come **SOS MEDITERRANEE** continueranno a prestare assistenza a donne, uomini e bambini che fuggono dall'inferno libico a rischio della propria vita. La protezione di tutti i superstiti a bordo delle navi di **SOS MEDITERRANEE** rimane una priorità fino allo sbarco in un porto sicuro, come previsto dal diritto marittimo internazionale. Particolare attenzione è rivolta a questi piccoli sopravvissuti, che sono doppiamente vulnerabili. Oltre alla sua missione di soccorso e protezione dei sopravvissuti, l'associazione ha anche una missione altrettanto cruciale di testimonianza. Questo dossier raccoglie estratti delle testimonianze di dieci giovani raccolte tra il 2016 e il 2020 che fanno luce sul dramma che si svolge alle porte dell'Europa, nell'indifferenza quasi generale, e danno un volto e una voce a questi giovani naufraghi.

7147 MINORI A BORDO

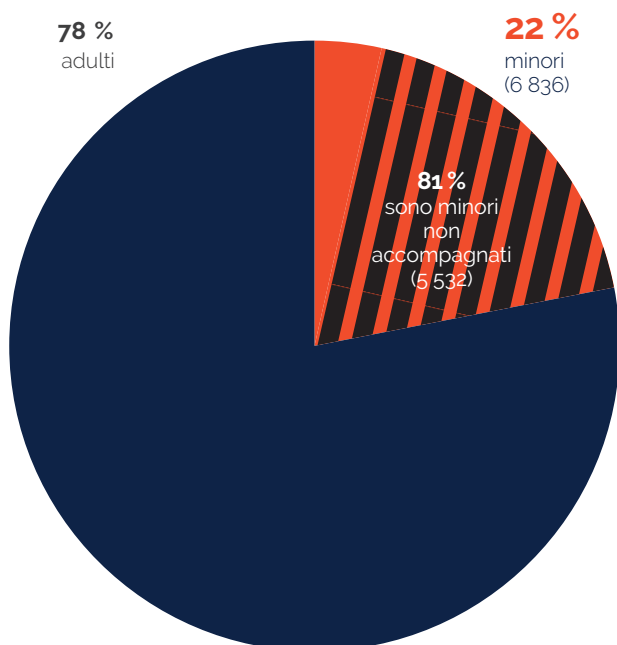
DAI SUOI INIZI FINO AD OGGI (NOVEMBRE 2020), SOS MEDITERRANEE HA SOCCORSO 31.799 PERSONE CON LA AQUARIUS E LA OCEAN VIKING: IL 22% DI LORO (7.147) ERANO MINORENNI.

Tra i sopravvissuti di età inferiore ai 18 anni, l'80% viaggiava da solo, vale a dire che non era accompagnato né da un genitore né da un rappresentante legale. Il viaggio di questi bambini e ragazzi può durare diversi anni da quando lasciano il loro Paese

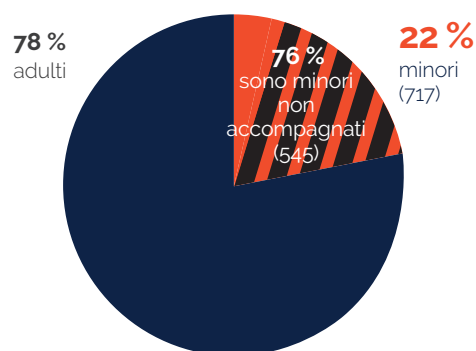
Questo rapporto vuole mettere in luce le storie di

alcuni sopravvissuti che hanno lasciato le loro case da bambini o adolescenti, hanno percorso grandi distanze, la maggior parte di loro da soli e poi hanno vissuto quello che chiamano «l'inferno libico» prima di essere soccorsi da **SOS MEDITERRANEE** nel Mediterraneo centrale, sulla rotta marittima migratoria più letale al mondo.

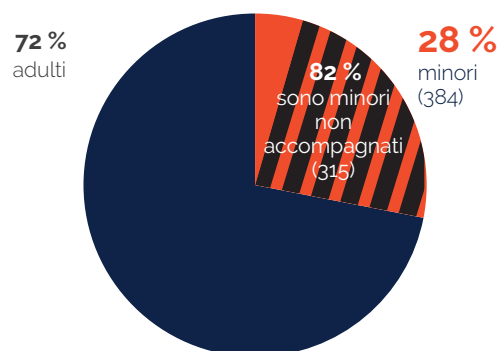
2016 AL 2019
30 734 PERSONE SOCCORSE



NEL 2018
3 184 PERSONE SOCCORSE



NEL 2019
1 373 PERSONE SECCORSE



IL 22 % DELLE PERSONE SOCCORSE SONO MINORI, PIÙ DELL'80% DI LORO VIAGGIANO DA SOLI... E MOLTI SONO GIOVANI ADULTI.

La maggior parte delle testimonianze in questo dossier sono state raccolte tra il 2016 e il 2020 da giovani minorenni al momento del loro salvataggio, che costituiscono quasi un quarto dei sopravvissuti a bordo delle navi di **SOS MEDITERRANEE**. La stragrande maggioranza di questi adolescenti viaggiava da sola. Molti dei giovani adulti a bordo - come James, Souleyman o Magdi - hanno iniziato il loro viaggio da soli prima dei 18 anni ed hanno raggiunto la maggiore età lungo la strada.



LE ROTTE MIGRATORIE NEL MEDITERRANEO VERSO L'EUROPA

OGNI ANNO, PER FUGGIRE DA SITUAZIONI INSOSTENIBILI NEL LORO PAESE DI ORIGINE O SULLA ROTTA MIGRATORIA - GUERRE, VIOLENZE, POVERTÀ - MIGLIAIA DI PERSONE CERCANO DI ATTRAVERSARE IL MEDITERRANEO SU IMBARCAZIONI PRECARIE, NON ADATTE ALLA NAVIGAZIONE E SOVRAFFOLLATE. LE TRE ROTTE MIGRATORIE PIÙ UTILIZZATE OGGI NEL MEDITERRANEO SONO QUELLE DEL MEDITERRANEO OCCIDENTALE, DEL MEDITERRANEO ORIENTALE E DEL MEDITERRANEO CENTRALE, DOVE OPERA SOS MEDITERRANEE.

Secondo l'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), 123.700 persone sono arrivate in Europa attraverso queste tre rotte migratorie nel 2019, rispetto alle 1.032.400 persone arrivate nel 2015¹. Nonostante il numero di arrivi via mare sia diminuito notevolmente, il tasso di mortalità è aumentato³, il che significa che il rischio di morire durante la traversata è più alto. Secondo l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), tra le 1.885 persone che sono morte nel tentativo di attraversare il Mediterraneo nel 2019 - senza contare le imbarcazioni disperse in mare senza testimoni -, **1.262 sono morte nel Mediterraneo**

centrale, che rimane oggi la rotta migratoria più letale del mondo. Le ragioni di questo alto tasso di mortalità sono da ricercarsi nella lunghissima distanza (300-400 km) tra le coste della Libia e dell'Italia e nella grave mancanza di capacità di ricerca e soccorso da parte degli Stati nel Mediterraneo centrale. A questo si aggiungono i numerosi ostacoli imposti alle imbarcazioni delle ONG ed il carente coordinamento della guardia costiera libica. Il numero di minori annegati o dispersi in mare rimane difficile da calcolare soprattutto nel Mediterraneo centrale, dove in più dell'85% dei naufragi segnalati l'età dei migranti è sconosciuta.

1. UNHCR: <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean>. Questi dati includono gli arrivi via mare per l'Italia, Cipro e Malta, e via mare e via terra per la Grecia e la Spagna.

2. Nel Mediterraneo centrale, ad esempio, il tasso di mortalità nel 2018 è stato del 2,88%, mentre è salito al 4,78% nel 2019, secondo l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM).

3. Cifre del progetto sui migranti morti e dispersi dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM): <https://missingmigrants.iom.int/region/mediterranean>.

10 TESTIMONIANZE, 10 STORIE SINGOLARI

I 10 GIOVANI NAUFRAGHI CHE RACCONTANO LE LORO TESTIMONIANZE IN QUESTO RAPPORTO HANNO PROVENIENZE DIVERSE, MA IL LORO VIAGGIO CONVERGE IN LIBIA, DA DOVE È DIFFICILE FUGGIRE SE NON VIA MARE.



SOULEYMAN



YOUSSOUF



SÉLIM



YASMINE



ESTHER



JAMES



MAGDI



ABDO



HAMID



YUSSIF

Illustrazioni di Hippolyte



TESTIMONIANZA

SONO SALITI A BORDO « SENZA LE SCARPE »

LEA MAIN-KLINGST

volontaria e co-fondatrice di **SOS MEDITERRANEE Germania**

Nell'estate del 2017, ho trascorso tre settimane a bordo della nave di soccorso di **SOS MEDITERRANEE**. In una delle prime operazioni a cui ho partecipato, il 2 agosto, abbiamo soccorso una barca di legno con 255 persone a bordo, la maggior parte delle quali provenienti dall'Eritrea. La Aquarius, la nave di **SOS MEDITERRANEE** di allora, ha condotto l'operazione nel pomeriggio e la sera i sopravvissuti sono stati trasferiti su un'altra nave di una ONG che li ha portati a terra.

Abbiamo condiviso solo poche ore con questo gruppo, eppure sono stata per sempre segnata da quei momenti unici. Quel giorno ho passato la maggior parte della giornata sul ponte della Aquarius ad aiutare i naufraghi a scendere dalle nostre scialuppe di salvataggio e a salire sul ponte tramite la scaletta. **Delle 255 persone soccorse da questa piccola barca di legno, la maggior parte eritree - per lo più adolescenti e giovani uomini - quasi due terzi erano minori che viaggiavano da soli.**

L'Eritrea è un Paese noto per le sue gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani. È noto il suo famigerato «servizio nazionale» obbligatorio, che può durare a tempo indeterminato. Non sorprende quindi che la maggior parte dei sopravvissuti a

bordo siano adolescenti che cercano di sfuggire all'arruolamento obbligatorio all'età di 18 anni, nella speranza di trovare la libertà e delle opportunità altrove.

Mentre tutti salivano a bordo e si sistemavano, gli amici si riunivano e si abbracciavano. Non so se si conoscessero dall'Eritrea, se si erano incontrati per strada o nei centri di detenzione in Libia. Ma mi ha rassicurato vedere che molti di questi giovani, che erano fuggiti dal loro Paese da soli, avevano ricostruito una famiglia e trovato compagni lungo il cammino.

Molti di questi minorenni sono arrivati a bordo con solo i vestiti sulla schiena - quando ne avevano - come bagaglio. Molti non avevano scarpe o, nella migliore delle ipotesi, indossavano semplici sandali. Ovviamente, nessuno di loro aveva calzature adatte ad attraversare il deserto, la Libia o il Mediterraneo. Dovevano andarsene in fretta, e questo è tutto quello che hanno potuto portare? Sono stati derubati, hanno perso o hanno venduto i loro piccoli averi lungo la strada? Se ne erano andati senza bagaglio? Solo una manciata di loro aveva ancora un piccolo zaino. È tutto quello che avevano. Era tutto ciò che rimaneva della loro vita precedente ed era tutto ciò che potevano portare nella loro nuova vita.



Hannah Wallace Bowman /
MSF



PERCHÉ HANNO LASCIATO IL LORO PAESE ?



31 PAESI D'ORIGINE

Le persone soccorse da **SOS MEDITERRANEE** nel 2019 (adulti e minori) provenivano principalmente dall'Africa occidentale, dal Sudan e dal Corno d'Africa. Anche cittadini del Bangladesh, del Nord Africa e della Siria figurano tra quelli salvati dalla Ocean Viking nello stesso anno. I principali sei Paesi di origine dei naufraghi a bordo della nave nel 2019 sono:

- > **SUDAN (24 %)**
- > **MALI (9 %)**
- > **CAMERUN (7 %)**
- > **LA COSTA D'AVORIO (11 %)**
- > **NIGERIA (8 %)**
- > **GUINEA (6 %)**

Le storie dei minori soccorsi sono molto diverse tra loro, la loro realtà è complessa e le ragioni della loro partenza sono varie. Nei loro paesi, si trovano generalmente a dover affrontare grandi disuguaglianze e talvolta corrono gravi rischi. Percorrono rotte migratorie estremamente pericolose, spesso attraversando più Paesi, comprese aree desertiche. Chi arriva in Libia e viene poi salvato in mare da **SOS MEDITERRANEE** testimonia delle dolorose esperienze accumulate prima e durante il percorso migratorio.

La decisione di lasciare il Paese d'origine si basa su motivi complessi legati al contesto politico,

socio-economico e di sicurezza del Paese, nonché a circostanze familiari. Per alcuni giovani e bambini, la partenza è l'unica possibilità di sopravvivenza di fronte alla guerra, alla persecuzione o alla violenza nel loro Paese o nella loro famiglia.

Altri scelgono di andarsene, o non hanno altra scelta che andarsene, per trovare un lavoro per mantenere sé stessi o la propria famiglia.

Infine, alcuni giovani lasciano il loro Paese in cerca di istruzione o semplicemente di un futuro migliore.

“



ESTHER*

17 anni, dal Ghana

Ho lasciato la mia famiglia in Ghana perché nella nostra tradizione una ragazza deve sposare il figlio dello zio paterno, ma io non volevo perché il mio desiderio è sempre stato di andare a scuola. Da noi, se ti sposi non puoi più studiare e nemmeno lavorare. Non è facile per una donna vivere in Ghana. Se non accetti le regole, la famiglia ti rigetta. Mia madre non voleva che fossi buttata per strada, ma mio padre mi diceva che se non avessi sposato l'uomo che aveva scelto per me, mi avrebbe uccisa. Mi ha picchiata con una cinghia, mi ha minacciata. Anche mio fratello ha cercato di convincermi, anche con le botte, ma sapevo di volere un'altra vita. Ho finalmente lasciato il mio Paese alla fine di gennaio 2017. Il viaggio dal Ghana alla Libia è durato tre settimane. Non pensavo che sarebbe stato così difficile.”



Per leggere la testimonianza completa, visita il sito di **SOS MEDITERRANEE**:
<https://sosmediterranee.it/ho-solo-17-anni-voglio-vivere-la-testimonianza/>

Testimonianza raccolta a bordo della *Aquarius* nel marzo 2018

I RISCHI INCONTRATI SULLA ROTTA MIGRATORIA

Secondo i loro racconti, alcuni dei naufraghi soccorsi da SOS MEDITERRANEE non avevano necessariamente l'Europa come destinazione finale quando hanno lasciato il loro Paese. Quando i giovani iniziano il viaggio, la loro destinazione non è necessariamente determinata in anticipo e può cambiare lungo il percorso. Inoltre, per molti di loro, imbarcarsi su un mezzo di fortuna è l'unica via di fuga possibile da quello che chiamano «inferno libico». Una cosa è certa, durante il viaggio corrono rischi immensi, incluso il rischio di perdere la vita. Secondo le Nazioni Unite, «circa 25 migranti africani muoiono ogni settimana (circa 1.300 ogni anno) nel continente africano prima ancora di intraprendere i pericolosi viaggi per mare...».⁴

In viaggio, sono spesso vittime di furti, lavori forzati o non retribuiti, rapimenti, detenzioni, violenze fisiche, tra cui tortura e violenza sessuale, privazione di cibo o mancanza di cure.

Il percorso migratorio dei minori attraversa aree dove operano reti di trafficanti di esseri umani: si trovano quindi in posizioni di dipendenza e di grande vulnerabilità nei confronti dei trafficanti, come dimostra l'OIM in un rapporto del 2020⁵. Al fine di coprire le spese del viaggio, i minori possono trovarsi in situazioni pericolose di sfruttamento o di lavoro informale.

4. OIM, Over 7,400 Deaths on Migration Routes Across Africa in Last Five Years, <https://www.iom.int/news/over-7400-deaths-migration-routes-across-africa-last-five-years-iom-figures-show>

5. OIM, Migration in West and North Africa and across the Mediterranean - Trends, risks, development and governance, <https://publications.iom.int/books/migration-west-and-north-africa-and-across-mediterranean>

TRA IL 2016 IL 2017

**MINORI TRA I 14-17 ANNI
CHE VIAGGIANO SOLI**



**MINORI TRA I 14-17 ANNI
CHE VIAGGIANO IN
FAMIGLIA O IN GRUPPO⁶**



6. Studio di OIM/UNICEF del 2017, Harrowing Journeys: Children and youth on the move across the Mediterranean Sea, at risk of trafficking and exploitation, https://www.unicef.org/publications/files/Harrowing_Journeys_Children_and_youth_on_the_move_across_the_Mediterranean.pdf



SOULEYMAN*

19 anni quando è stato soccorso,
15 anni quando ha lasciato il Senegal.

*Non era passata mezz'ora da quando avevamo lasciato Agadez, in Niger, quando il nostro pick-up è caduto in un'imboscata. Ci hanno fatto scendere, ci hanno spogliato di tutte le nostre borse, portafogli, documenti e, naturalmente, dei nostri soldi. Dopo averci derubati, hanno chiesto una somma aggiuntiva per continuare la strada. **Siccome non ci era rimasto più nulla, ci hanno portato via e ci hanno imprigionati in un campo [in Libia].**”*



Per leggere la testimonianza completa di Souleyman, consultate il libro di Marie Rajablat, «Les Naufragés de l'Enfer».

Testimonianza raccolta a bordo della Aquarius nel dicembre 2016

La maggior parte di queste esperienze traumatiche accadono principalmente in Libia. I giovani soccorsi che hanno iniziato il loro viaggio prima di diventare maggiorenni, e che hanno condiviso la loro testimonianza con SOS MEDITERRANEE, hanno tutti cercato di attraversare il mare dalla Libia. Alcuni di loro ci sono andati volontariamente, nella speranza di trovare lavoro, mentre altri vi sono stati portati con la forza attraverso una rete di trafficanti di esseri umani. Quando non sono stati costretti a imbarcarsi, i numerosi abusi subiti in Libia hanno motivato la loro decisione di rischiare la vita in mare.

“



MAGDI

CIRCA 22 ANNI QUANDO VIENE SOCCORSO, 17 ANNI QUANDO LASCIA IL SUDAN

Testimonianza raccolta a Parigi nel 2016



1 Il 24 ottobre 2008, stavo pascolando il mio gregge quando ho sentito quei dannati aerei avvicinarsi e le bombe hanno cominciato a cadere. Ho visto delle fiamme salire dalle nostre case. Il rumore era assordante. (...) Abbiamo preso alcune cose e siamo scappati a valle. (...) Non so quante persone siano state uccise quel giorno. Non c'era più alcun rumore. La mia famiglia era scomparsa, li ho cercati, ma non si vedeva bene al buio. Avevo paura e sono scappato.

5 Sulla strada tra Mujwar e il confine libico, ho incrociato il camion di un uomo che veniva a comprare pecore in Sudan. Gli ho detto che non avevo soldi, ma lui ha accettato di nascondermi nel suo rimorchio con gli animali. Il viaggio è durato nove giorni. Il deserto è un luogo molto pericoloso. A volte i camion si rompono. Si vedono i cadaveri delle persone che sono morte sulla sabbia. Ho disegnato una jeep abbandonata. Le persone che erano a bordo sono tutte morte di sete.

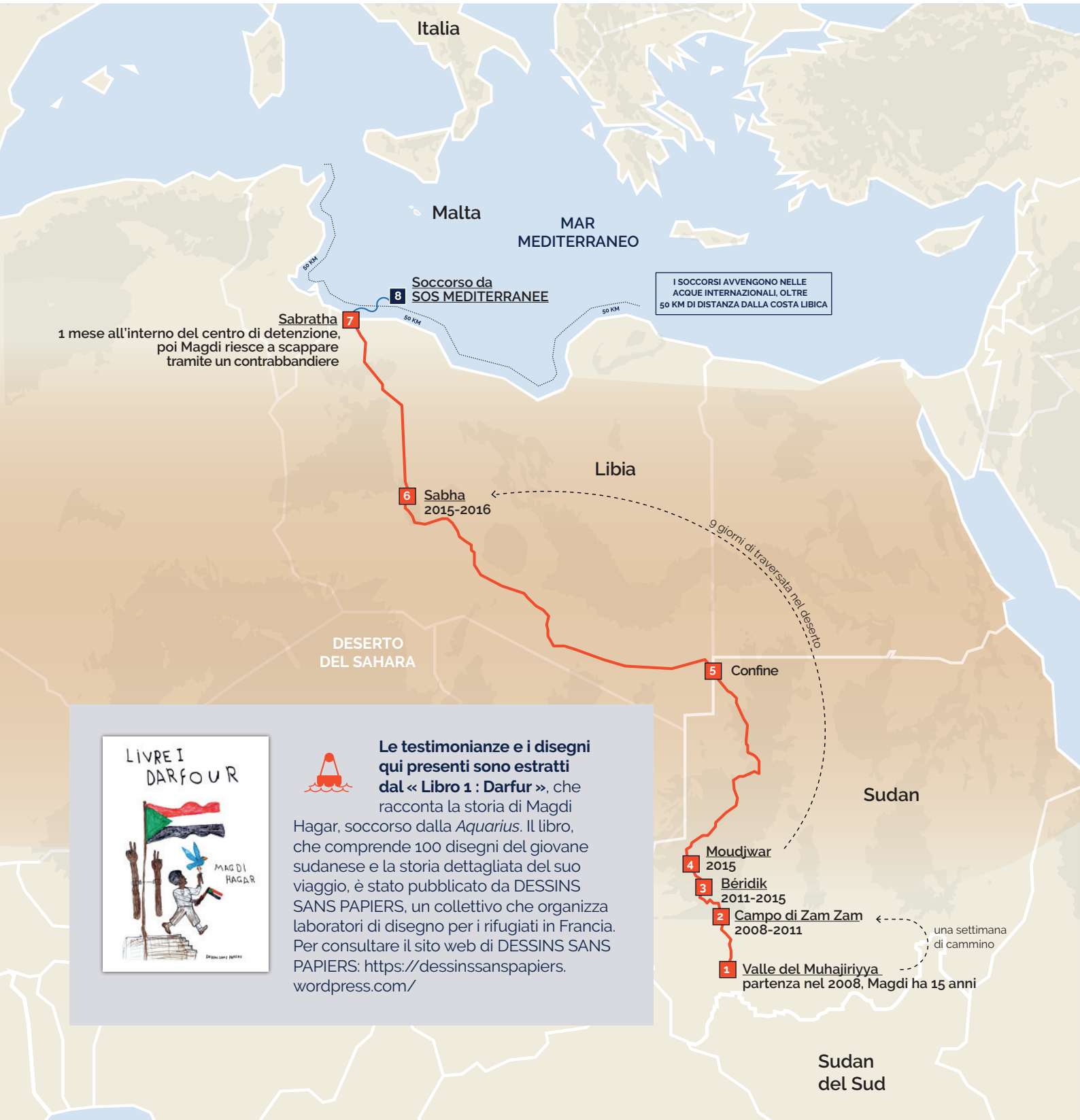


7 In quel luogo [campo di detenzione libico] c'erano circa altre 50 persone rinchiusi, etiopi, eritrei, sudanesi, persone provenienti dal Bangladesh. Non avevamo quasi niente da mangiare, solo un pezzo di pane al giorno, acqua, a volte pasta. Quando arrivava un nuovo detenuto, veniva torturato per ottenere il numero della sua famiglia. Se la famiglia non rispondeva, o non poteva pagare il riscatto, ci picchiavano. Alcune persone sono scomparse.

I miei parenti erano tutti morti, così ho dato il numero di alcuni amici. I rapitori hanno chiesto loro 2500 dinari (circa 1750 euro) in cambio della mia liberazione. Sono riusciti ad ottenere questa somma a maggio e grazie a loro sono riuscito ad uscire da questo inferno.



8 Siamo rimasti due giorni in mare, prima di essere avvistati dalla *Aquarius*, la nave di **SOS MEDITERRANEE**. Alcuni non vedevano l'ora, si sono tuffati in mare per raggiungere la squadra di soccorso. Siamo stati molto fortunati.”



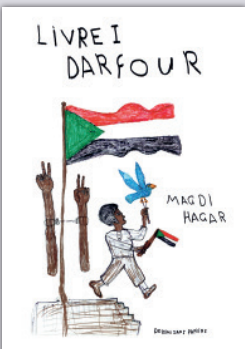
7 Sabratha
1 mese all'interno del centro di detenzione, poi Magdi riesce a scappare tramite un contrabbandiere

I SOCCORSI AVVENGONO NELLE ACQUE INTERNAZIONALI, OLTRE 50 KM DI DISTANZA DALLA COSTA LIBICA

Le testimonianze e i disegni qui presenti sono estratti dal « Libro 1 : Darfur »,



che racconta la storia di Magdi Hagar, soccorso dalla *Aquarius*. Il libro, che comprende 100 disegni del giovane sudanese e la storia dettagliata del suo viaggio, è stato pubblicato da DESSINS SANS PAPIERS, un collettivo che organizza laboratori di disegno per i rifugiati in Francia. Per consultare il sito web di DESSINS SANS PAPIERS: <https://dessinssanspapiers.wordpress.com/>



una settimana di cammino

4 Moudjwar 2015

3 Béridik 2011-2015

2 Campo di Zam Zam 2008-2011

1 Valle del Muhajiriyya partenza nel 2008, Magdi ha 15 anni

Sudan del Sud

“L'INFERNO LIBICO”

RACCONTATO DAI MINORI

Dalla caduta del regime di Muammar Gheddafi nel 2011, la situazione politica ed economica in Libia è caotica. Il Paese è lacerato da conflitti tra le forze governative e le milizie, che si scontrano anche tra di loro. I migranti, i rifugiati e i richiedenti asilo sono totalmente privati dei loro diritti, possono essere imprigionati in qualsiasi momento e subire gravi violazioni della loro dignità e dei loro diritti umani. Secondo le testimonianze raccolte a bordo delle nostre navi, i minori, soli o accompagnati, sono soggetti agli stessi tipi di abusi a cui vengono sottoposti gli adulti in Libia.

Nel 2019, l'Unicef ha riferito che «dei 641.000 migranti e rifugiati in Libia, l'9% sono minori vulnerabili, sottoposti a gravi violazioni dei diritti dei bambini. I bambini migranti e rifugiati sono detenuti in condizioni disumane e i centri di detenzione sono stati colpiti da

attacchi aerei»⁷

Le persone tratte in salvo da **SOS MEDITERRANEE**, in generale, descrivono situazioni identiche: in Libia, i migranti, i richiedenti asilo e i rifugiati vengono arrestati dalle autorità o da uomini armati e poi rinchiusi in centri o luoghi di detenzione informali, dove sono costretti, sotto violenza, a pagare un riscatto in cambio del loro rilascio. Alcuni di questi campi sono centri gestiti dalle autorità governative, altri sono luoghi chiusi gestiti da milizie, gruppi armati o individui isolati. In molti di questi luoghi, la violenza fisica è un fatto quotidiano sia per i bambini che per gli adulti. I sopravvissuti descrivono pasti inadeguati, cattive condizioni igieniche, regolari abusi fisici, sessuali e verbali - compresa la tortura a scopo di estorsione - e il sovraffollamento, che incide gravemente sulla salute dei prigionieri. Molti hanno persino riferito di essere stati testimoni di esecuzioni.

7. UNICEF, Humanitarian Action for Children 2020 – Libya, <https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/Humanitarian%20Action%20for%20Children%202020%20-%20Libya.pdf>

“



YUSSIF*

17 anni al momento del soccorso, Somalia

In prigione, le persone venivano picchiate ogni giorno. Non è stato facile. Credo di aver passato quattro o cinque mesi lì. E un giorno, con alcuni amici, abbiamo deciso di scappare. Siamo fuggiti tutti in direzioni diverse. Non so dove siano ora. Ho corso, corso e corso, per molto tempo, finché non ce la facevo più. A un certo punto, non potevo più correre. Ero così stanco che sono crollato per terra e sono rimasto lì, in mezzo alla strada, per riposarmi. Non sapevo dove mi trovavo. Un libico mi ha visto, è venuto a chiedermi cosa mi stava succedendo. Non ho risposto. Ho fatto finta di essere morto, perché avevo paura. Ma poi si è offerto di darmi da mangiare e aiutarmi. Siamo andati a casa sua e ci sono rimasto per circa un anno e mezzo. Facevo le pulizie per lui. Non avevo il diritto di uscire di casa. Non ho mai potuto uscire di casa. Non sono uscito di casa per tutto questo tempo, mai, nemmeno una volta. Ero come uno schiavo per lui. Non so in quale città mi trovavo. Vedevo soltanto delle altre case attorno, fuori dalla finestra. »”



Per leggere la testimonianza completa di Yussif, visita il sito di **SOS MEDITERRANEE**: <https://sosmediterranee.it/a-volte-i-terroristi-arrivavano-nel-nostro-villaggio-e-non-potevamo-uscire-yussif-17-anni/>

Testimonianza raccolta a bordo della *Ocean Viking* in giugno 2020



Susanne Friedel /
SOS MEDITERRANEE

In molti casi, se i migranti non sono in grado di pagare il riscatto richiesto per il loro rilascio, vengono sfruttati dalle reti della tratta di esseri umani e costretti a lavorare in condizioni paragonabili alla schiavitù. I minori sono ancora più a rischio di diventare vittime di tratta.

A volte i detenuti riescono a fuggire dai centri di detenzione e dalla Libia via mare, attraverso i contrabbandieri, in cambio di ingenti somme di denaro. Altri sono costretti a salire a bordo di barche di fortuna sotto la minaccia delle armi. Alcuni non arriveranno mai a destinazione, perché muoiono in mare o vengono riportati in Libia dopo essere stati intercettati dalla guardia costiera libica.

Da quando l'Europa, nell'ambito della sua politica di esternalizzazione della gestione dei flussi migratori alle frontiere, ha trasferito di fatto alle autorità libiche il coordinamento della vasta area di ricerca e soccorso nelle acque internazionali al largo della Libia, la guardia costiera libica ha intercettato un gran numero di imbarcazioni con le quali le persone migranti cercano di fuggire dalla Libia. Queste persone vengono riportate nei centri di detenzione libici. Alcuni naufraghi soccorsi dalla Aquarius e della Ocean Viking hanno testimoniato di essere stati rimpatriati con la forza in Libia fino a quattro o cinque volte.

“



Hippolyte

HAMID*

16 anni al momento del soccorso, 12 anni quando ha lasciato il suo paese d'origine, la Somalia, da solo

«Erano persone del governo, arrestavano solo i neri che passavano di lì. Mi hanno preso il passaporto e i documenti. Ho passato sei mesi in prigione, senza cibo, senza medicine, è stato come un incubo. Sono stato malato per un anno e mezzo. Al campo non ho lavorato. Sono stato picchiato per dar loro dei soldi. Hanno preso soldi dalle nostre famiglie. A noi somali ed etiopi non era permesso di uscire. Non c'è libertà. Un vecchio mi ha aiutato. Era un brav'uomo. Ho lasciato il campo e ho lavorato per lui per tre mesi. Poi mi ha messo in contatto con i contrabbandieri, le persone con le barche. Quindi eccomi.»



Per leggere la testimonianza completa di Hamid, visita il sito di **SOS MEDITERRANEE**: <https://sosmediterranee.it/la-testimonianza-hamid-16-anni/>

Testimonianza raccolta a bordo della *Aquarius* nel maggio 2016

LA MIGRAZIONE PER LE GIOVANI RAGAZZE: UNA DOPPIA PUNIZIONE

Mentre le giovani ragazze possono scegliere di lasciare il loro Paese d'origine per le stesse ragioni dei ragazzi (guerra, conflitti, persecuzioni, ricerca di migliori condizioni di vita), un numero maggiore di ragazze fugge da forme di violenza domestica e sessuale, compresi i matrimoni forzati. **Tuttavia, questa fuga non garantisce loro alcuna sicurezza, poiché molte giovani donne sono vittime di abusi sessuali durante il loro percorso migratorio.**

Le ragazze minorenni che viaggiano da sole sono **vulnerabili per tre aspetti diversi e correlati**: oltre ad essere più vulnerabili agli abusi sessuali, sono anche giovani e non hanno la protezione di un genitore o di un tutore, e sono isolate. Le donne e le ragazze sono anche particolarmente vulnerabili alle reti della tratta di esseri umani legate alla prostituzione.

Anche se è difficile per loro rivelare le proprie esperienze, sappiamo che un gran numero di ragazze sono vittime di abusi fisici e sessuali e di sfruttamento in Libia, in particolare nei centri di detenzione. Mentre poche ragazze descrivono in dettaglio gli orrori che hanno vissuto, molti uomini riferiscono di aver assistito a violenze contro donne e ragazze in Libia. Molte portano uno stigma fisico e psicologico di queste ripetute aggressioni, o rimangono incinte a seguito di uno stupro. Mali, un'ostetrica a bordo della *Ocean Viking*, in un articolo⁸ del giornalista di Al Jazeera Faras Ghani spiega che «nelle mani dei trafficanti e dei militari, sono esposte alla violenza fisica. Vengono violentate o abusate sessualmente. Alcune vengono picchiate. Nei centri di detenzione, sono ripetutamente prese a calci nello stomaco. Alcune presentano ustioni sui genitali». L'articolo cita un rapporto del Mixed Migration Center⁹ che afferma che «la Libia è una delle zone più a rischio di violenze, con gravi violazioni dei diritti umani. Molte donne e ragazze denunciano casi di stupro nei centri di detenzione o di prostituzione forzata.»

8. Stupri, abusi e violenze: Il viaggio delle donne migranti in Libia. <https://www.aljazeera.com/features/2020/1/25/rape-abuse-and-violence-female-migrants-journey-to-libya>

9. Mixed Migration Center. New report on Women and girls on the move. <http://www.mixedmigration.org/articles/new-report-on-women-and-girls-on-the-move/>



YASMINE*

16 anni, dalla Costa d'Avorio

*In Libia ho visto un tassista che non sembrava cattivo. Sembrava generoso. Così sono andata a chiedergli aiuto. **Ma mi portò in una casa in rovina, in una stanza dove mi rinchiuse per diversi giorni. Mi ha fatto fare un sacco di cose.** A volte voleva solo che lo toccassi... a volte voleva venire a letto con me. Se ne andava e poi tornava. Ricominciava. A volte facevo finta di non reagire più. Poi mi dava da mangiare e da bere. E ricominciava. Un giorno si è dimenticato di chiudere la porta a chiave, così sono scappata.»*



Per leggere la testimonianza completa di Yasmine, consultate il liro di Marie Rajablat, « Les Naufragés de l'enfer ».

Testimonianza raccolta a bordo della *Aquarius* nel dicembre 2016

Quando viaggiano da sole, le donne e le ragazze sono spesso prese di mira da trafficanti di esseri umani e contrabbandieri. Se non hanno la quantità di denaro necessaria per attraversare il Mediterraneo, possono essere costrette a rapporti sessuali con i contrabbandieri in cambio di un «posto» su una barca. «Sappiamo che in Africa, che è diventata un grande serbatoio di traffico di esseri umani, le donne

costituiscono il 70% di questo traffico.»¹⁰

Infine, durante le traversate su imbarcazioni non adatte alla navigazione, soprattutto i gommoni, le donne, le ragazze ed i bambini sono spesso posizionati al centro della barca perché gli uomini credono che questo li protegga dall'esposizione diretta alle onde. Tuttavia, in questa posizione, sono più esposti a schiacciamenti, al soffocamento o a gravi ustioni causate dalla miscela di acqua di mare e carburante, che è estremamente corrosiva per la pelle.

«Appena arrivate a bordo, le donne e le ragazze sono accompagnate dal team in una stanza all'interno della nave chiamata lo «shelter» («rifugio», in inglese). Questo luogo garantisce la protezione delle donne e dei bambini. Nessun uomo è autorizzato ad entrare in quest'area.¹¹ Lì possono consultare un'ostetrica, soprattutto per fare un test di gravidanza.

10. Les Naufragés de l'enfer, Marie Rajablat, Editions Digobar, 2019, p 119.

11. Dossier «Focus sulle donne attraverso il Mediterraneo centrale», https://sosmediterranee.it/wp-content/uploads/2018/03/Focus-sul-viaggio-delle-donne-attraverso-il-Mediterraneo-centrale_08_03_18-.pdf



“



YOUSOUF*

17 anni, dal Gambia

*Hanno portato le donne. C'erano delle ragazze, ragazze anche più giovani di me... **Le hanno violentate davanti a noi e abbiamo dovuto guardare. C'erano i loro padri o i loro fratelli. Chi si è mosso, chi ha voluto fermarli, è stato ucciso sul posto. Mi hanno trascinato via dal gruppo, insieme a un'altra persona della mia età, e volevano che violentassimo una donna. Ho rifiutato. Preferirei morire piuttosto che fare una cosa del genere. Così mi hanno colpito alla testa. Sono caduto. Mi hanno picchiato con calci e sbarre di ferro. Non so perché non mi hanno ucciso. Ad alcuni hanno puntato una pistola alla testa se non lo facevano llo stupro. Quindi...**”*



Per leggere la testimonianza completa di Youssouf, consultare il libro di Marie Rajablat, « Les Naufragés de l'enfer ».

Testimonianza raccolta a bordo della *Aquarius* nel novembre 2016

LA TRAVERSATA DEL MEDITERRANEO

Che siano adulti o minori, attraversare il Mediterraneo è l'unico modo, per la maggior parte dei sopravvissuti, di fuggire dall'inferno libico. **Non hanno quindi altra scelta che rischiare la vita in mare per fuggire.** La loro testimonianza è unanime: «è meglio morire in mare che restare in Libia».

Per pagare la traversata, sia i giovani che gli adulti possono ricorrere al prestito di grandi somme di denaro dalla famiglia o dagli amici, lavorando per mesi e mesi a basso salario, o facendo del lavoro forzato non retribuito in cambio della speranza di salire su una barca. Dal 2018 e dall'assegnazione di una zona di ricerca e soccorso alle autorità marittime libiche, ogni anno migliaia di persone vengono intercettate in mare dalla guardia costiera libica, riportate con la forza in Libia in violazione del diritto internazionale e, nella maggior parte dei casi, rinchiusi in centri di detenzione.

In alcuni casi, sono costretti ad imbarcarsi senza sapere cosa li aspetta o dove sono diretti. Quando vedono le cattive condizioni delle barche, cercano di opporre resistenza, ma finiscono per obbedire sotto la minaccia delle armi.

Ammucchiate su gommoni o barche da pesca, ci possono essere fino a 10 persone per metro quadrato. Le persone lasciano le coste libiche di notte, **di solito senza acqua, cibo o effetti personali, in barche precarie e senza carburante sufficiente per attraversare il mare fino alle coste europee.**



Yann Levy /
SOS MEDITERRANEE



“



ESTHER*

17 anni, dal Ghana

Non sapevo nulla delle barche che partivano per l'Europa, io sono venuta in Libia per lavorare. Ma una notte hanno buttato una bomba nella casa dove vivevamo, degli uomini sono venuti a prenderci e ci hanno portato nel luogo da cui partivano le barche. Era notte, non si vedeva nulla, solo il gommone bianco su cui siamo saliti. Ricordo che c'erano molte altre ragazze con me. Non ho pagato niente, non avevo soldi. La donna araba per la quale avevo lavorato in Libia deve aver dato i soldi per il mio viaggio. Ho chiesto dove saremmo andati e mi hanno detto che andavamo in Europa. All'inizio non avevo paura perché era buio. Ma quando è arrivato il giorno con la luce, ero terrorizzata di trovarmi in mezzo al mare. Vedevo gli altri piangere, vomitare, pregare. Io restavo immobile, volevo piangere ma avevo troppa paura di cadere in acqua. Ero paralizzata dalla paura.”




Per leggere la testimonianza completa di Esther, visita il sito di **SOS MEDITERRANEE:**

<https://sosmediterranee.it/ho-solo-17-anni-voglio-vivere-la-testimonianza/>

Testimonianza raccolta a bordo della *Aquarius* nel marzo 2018



 Laurin Schmid /
SOS MEDITERRANEE

PROTEZIONE A BORDO

Salvare, proteggere, testimoniare: queste sono le tre missioni di **SOS MEDITERRANEE**. La missione di protezione a bordo della nave è particolarmente cruciale per le persone vulnerabili come i minori.

All'arrivo a bordo della nostra nave di soccorso, vengono identificate le persone più vulnerabili - persone che sono state particolarmente esposte a sofferenze fisiche e/o psicologiche e che hanno bisogno di un'adeguata protezione e attenzione medica e umanitaria. I minori non accompagnati sono «registrati» e dotati di un braccialetto di un colore specifico per poterli accompagnare al meglio.

Tutte le persone a bordo sono addestrate al primo soccorso psicologico: ascoltare chi vuole parlare, individuare chi è solitario in silenzio, e sapere delegare ai colleghi specializzati dell'equipe medica o di assistenza quando le storie diventano troppo difficili da sentire.

Oltre a questa consulenza psicologica professionale, essenziale anche per la durata relativamente breve della traversata verso un luogo di sbarco sicuro, i casi particolarmente vulnerabili vengono segnalati alle autorità e alle organizzazioni specializzate in protezione internazionale non appena arrivano in porto, affinché possano continuare ad essere assistiti.

“

**ABDO***

17 anni, dal Sudan

Ho passato quattro giorni in mare prima di essere salvato. La notte in cui abbiamo lasciato la Libia, il fondo della barca si è incrinato. Nessuno ha dormito durante tutto questo tempo perché abbiamo dovuto svuotare l'acqua con una tanica di benzina vuota. Abbiamo finito il cibo e l'acqua dopo il primo giorno. Un uomo si è buttato in mare per la disperazione. Abbiamo dovuto aiutarlo a risalire sulla barca. Eravamo così spaventati che non riuscivamo a pensare ad altro che alla morte: tutti erano convinti che saremmo morti.”



Per leggere la testimonianza completa di Abdo, visita il sito di SOS MEDITERRANEE:
<https://sosmediterranee.it/la-testimonianza-ho-passato-quattro-giorni-in-mare-prima-di-essere-soccorso/>

Testimonianza raccolta a bordo della *Ocean Viking* nell'agosto 2019



Laurin Schmid /
SOS MEDITERRANEE



RACCOLTA DI TESTIMONIANZE A BORDO

MARIE RAJABLAT

Infermiera psichiatrica, volontaria di **SOS MEDITERRANEE in Francia** (gruppo di Tolosa) e autrice della raccolta di testimonianze «Les rescapés de l'enfer»

« Le testimonianze dei bambini e degli adolescenti che ho

raccolto erano essenzialmente quelle di minori non accompagnati. Se alcuni avevano scelto di lasciare il loro Paese e le loro famiglie, molti altri, qualsiasi cosa dicessero, in realtà erano stati costretti. Per resistere e continuare ad andare avanti nel loro viaggio, è stato necessario che dimenticassero una parte di loro stessi, e allontanassero i ricordi del Paese. Tutti loro erano ossessionati dal loro obiettivo: una vita migliore. È stato l'istinto di sopravvivenza o l'impulso vitale a spingerli fino alla nostra nave.

Mentre li accoglievamo a bordo avevamo tutti questo in mente; mentre stringevamo loro le mani e li guardavamo negli occhi per dare il benvenuto, scrutavamo il loro stato fisico e mentale, la loro presenza al mondo. Sapevamo che nelle ore successive, dolori di ogni genere sarebbero emersi, perché avevano appena trascorso giorni, notti in mare, spaventati, anchilosati, convinti che sarebbero morti. Prima ancora, avevano perso i loro cari sulla

strada. Avevano visto e vissuto tanti orrori. Allora, arrivati su quella grande barca dove la loro vita non era più in pericolo, circondati dalla sollecitudine, il corpo e la mente potevano cedere.

Molti giovani volevano testimoniare. Chi ci riusciva aveva una mente d'acciaio, almeno in quel momento. Eravamo consapevoli che invece dovevamo stare attenti a chi era discreto, a chi era attonito, a chi era rimasto in un posto appartato. Cercavamo di raggrupparli in modo che si prendessero cura a vicenda e ci chiamassero se necessario.

Poi c'erano le ragazze, spesso più inavvicinabili. Al riparo con le donne e i bambini piccoli, non sono rimasta né troppo distante né troppo vicina, perché quando erano pronte a raccontare, allora bisognava esserci. Mentre i ragazzi sono rimasti più vaghi, le ragazze che sono riuscite a parlare, hanno raccontato nei minimi dettagli l'inferno che hanno vissuto.

Che si possa restituire a tutti loro la dignità. »

UN SOCCORRITORE RACCONTA... I BAMBINI CRESCONO TROPPO IN FRETTA

ALESSANDRO PORRO

Soccorritore e Presidente di **SOS MEDITERRANEE Italia**

« Prima le donne e i bambini! » Questa è la frase che viene fuori spontaneamente quando si evocano scene di guerra, film d'azione o anche una certa saggezza popolare quando c'è un gran numero di persone da salvare. È una regola che vale anche per il soccorso in mare. Ma che dire di quei bambini, che crescono troppo in fretta, che viaggiano da soli e che attraversano il Mediterraneo tra sconosciuti su gommoni sovraccarichi?

Il numero di minori non accompagnati che hanno avuto questa esperienza traumatica di fuga dalla Libia via mare è impressionante, sia in termini di percentuale che di frequenza. Durante le nostre ultime missioni in mare, circa quattro persone su dieci erano adolescenti che viaggiavano senza i loro genitori o altri referenti.

Nello spazio ristretto che è la Ocean Viking, durante gli interminabili periodi di attesa per un luogo di sbarco, non c'è un posto che possa essere veramente dedicato ai minorenni. Immaginate trecento persone, a volte anche di più, che si contendono un posto all'ombra o un posto per dormire sul ponte.

In tre anni di salvataggio in mare con **SOS MEDITERRANEE**, in più occasioni mi sono trovato a tendere la mano a questi ragazzi dall'età indefinibile, che si comportano e reagiscono come adulti, abituati a prendere ordini e ad obbedire a testa bassa. A bordo, a volte succede il contrario, e riemerge tutta la naturale voglia di gioco, irrazionalità e spensieratezza. C'è chi costruisce una scacchiera con pezzi di cartone, chi prova a ricavare un suono e ritmi battendo su ogni superficie della nave, chi disegna e chi racconta storie. È facile osservare la formazione di piccoli gruppi, ma anche di amicizie sincere. Solidarietà spicciola, con attorno troppa concorrenza.

Ai tempi della gloriosa Aquarius, in una delle sue ultime missioni, due ragazzi di 15 e 16 anni, provenienti dal Ghana, mi hanno avvicinato. In un ottimo inglese, uno di loro mi ha fatto questa domanda per la quale non ero preparato: «Quanti pianeti ci sono?» Di fronte alla mia evidente incomprensione, mi incalza: «Pianeti come Marte, Venere, Giove... « Si scopre che stavano discutendo di Plutone, se fosse un pianeta o un asteroide. Nel corso di questa surreale conversazione tra questi bambini superstiti, scopro che lavoravano come cercatori d'oro in Libia. Ecco come hanno potuto guadagnarsi la traversata verso l'Europa.

Mentre scrivo, i miei giovani amici saranno quasi maggiorenni e mi auguro, per il loro bene, che siano al sicuro. »



Laurin Schmid /
SOS MEDITERRANEE

Alessandro (che indossa un casco blu) issa un giovane a bordo della scialuppa di salvataggio con altri due soccorritori.





 Laurin Schmid /
SOS MEDITERRANEE

SOS MEDITERRANEE

LE 6 FASI DEL SOCCORSO IN MARE



RICERCA La *Ocean Viking* naviga nelle acque internazionali del Mediterraneo centrale, la rotta marittima migratoria marittima più letale al mondo.



COORDINAMENTO Quando viene avvistata un'imbarcazione in pericolo, viene informato il centro di coordinamento dei soccorsi competente: a seconda della zona di ricerca e di soccorso interessata, l'intera operazione deve essere coordinata, in linea di principio, dalla guardia costiera del Paese responsabile, al fine di facilitare le operazioni e garantire la sopravvivenza dei naufraghi.



SALVATAGGIO I soccorritori mettono in sicurezza i naufraghi e distribuiscono i giubbotti di salvataggio. Poi portano i naufraghi a bordo (prima i feriti, i malati, i bambini e le donne incinte).



A BORDO La squadra accoglie i sopravvissuti e distribuisce vestiti asciutti, coperte, acqua e cibo.



ASSISTENZA MEDICA Il medico, l'ostetrica e le due infermiere ricevono i malati, i feriti e le donne incinte in consultazione, occupandosi prima delle cure più urgenti.



SBARCO La *Ocean Viking* fa sbarcare i sopravvissuti in un porto sicuro dove sono garantiti i loro diritti e i loro bisogni fondamentali.

PER APPROFONDIRE

SITI E FONTI

- > **SOS MEDITERRANEE** Italia
<https://sosmediterranee.it/>
- > Giornale di bordo **SOS MEDITERRANEE**
www.onboard-sosmediterranee.org
- > Missing migrants, Organizzazione internazionale per le migrazioni, www.missingmigrants.iom.int/region/mediterranean
- > UNICEF, A deadly journey for children: The Central Mediterranean Migration Route. (2017)
https://www.unicef.org/publications/files/EN_UNICEF_Central_Mediterranean_Migration.pdf

FUMETTI E STORIE ILLUSTRATE

- > **Salvezza**, Marco Rizzo e Lelio Bonaccorso. Feltrinelli 2018
- > **Libro 1, Darfur**, Magdi Hagar. Disegni senza documenti. 2018

LIBRI

- > **La legge del mare, cronache dei soccorsi nel Mediterraneo**, Annalisa Camilli. Rizzoli 2019
- > **Naufraghi senza volto. Dare un nome alle vittime del Mediterraneo**, Cristina Cattaneo. Raffello Cortina editore 2018
- > **Alla deriva. I migranti, le rotte del Mar Mediterraneo, le Ong: il naufragio della politica, che nega i diritti per fabbricare il consenso**, Duccio Facchini. Altreconomia 2018
- > **A sud di Lampedusa, cinque anni sulle rotte dei migranti**, Stefano Liberti. Minimum Fax 2011

- > **Nel mare ci sono i coccodrilli. Storia vera di Enaiatollah Akbari**, Fabio Geda. Baldini&Castoldi 2010
- > **Partire. Un'odissea clandestina**, Mahmoud Traoré, Bruno Le Dantec. Baldini&Castoldi 2018
- > **Accogliamoli tutti**, Valentina Brinis, Luigi Manconi, il Saggiatore 2013
- > **Les naufragés de l'enfer**, Marie Rajablat/Laurin Schmid. Digobar 2019 (ricavato della vendita devoluto a SOS MEDITERRANEE)

DOCUMENTARI

- > **Numero 387. Scomparso nel Mediterraneo**, Madeleine Leroyer, Francia/Belgio, 2017, 90 mn
- > **Fuocoammare**, Gianfranco Rosi, Italia/Francia, 2015, 107 mn
- > **Un paese di Calabria**, Catherine Catela e Shu Aiello, Francia/Italia/Svizzera, 2017, 1h29
- > **Come un uomo sulla terra**, Dagmawi Yimer, Andrea Segre e Riccardo Biadene, Italia (Zalab) 2008, 60'
- > **Mare Nostrum**, Stefano Liberti e Andrea Segre, Italia (Zalab) 2012, 60'
- > **Les Sauteurs - Those Who Jump**, Abou Bakar Sidibé, Moritz Siebert, Estphan Wagner, Danimarca, 2016, 82'
- > **Liquid Traces - The Left-to-Die Boat Case**, Lorenzo Pezzani e Charles Heller, 2014, 17'



Julia Shaefermeyer /
SOS MEDITERRANEE



“

**SÉLIM***

17 anni, dalla Guinea

I miei genitori erano troppo poveri e non potevano sfamare tutta la famiglia. Ho otto fratelli e sorelle. Essendo il più grande, mi hanno mandato dalla famiglia di un loro amico. Aveva un figlio e noi eravamo buoni amici. Sono rimasto lì dall'età di 11 anni fino ai 17 anni. Avevamo parlato a lungo di andare in Europa con il mio amico per avere una situazione che ci permettesse di migliorare la vita delle nostre famiglie. Così abbiamo risparmiato fino a quando non abbiamo avuto abbastanza soldi per andarcene.



Per leggere la testimonianza completa di Sélim, consultare il libro di Marie Rajablat, « Les Naufragés de l'enfer ».

Testimonianza raccolta a bordo della *Aquarius* nel novembre 2016



Maud Veith /
SOS MEDITERRANEE



SOS MEDITERRANEE

#TogetherForRescue

sosmediterranee.it

**SALVARE, PROTEGGERE,
TESTIMONIARE**

SOS MEDITERRANEE è un'associazione civile europea di soccorso in mare composta da cittadini determinati ad agire di fronte ai ripetuti naufragi nel Mediterraneo centrale.

Le nostre squadre portano avanti tre missioni: salvare vite umane in mare, proteggere i sopravvissuti a bordo della Ocean Viking e sensibilizzare l'opinione pubblica. L'associazione è presente in Italia, Francia, Germania e Svizzera.



Patrick Bar /
SOS MEDITERRANEE



Questa pubblicazione è stata realizzata da **SOS MEDITERRANEE** con il contributo del **Centro di Ricerca del Canada, specializzato nelle dinamiche migratorie internazionali - Università di Laval, in Quebec**. Le informazioni presentate sono tratte da un'analisi di 116 testimonianze, raccolte tra il 2016 e il 2019, da naufraghi (di tutte le età) soccorsi dalle navi *Aquarius* e *Ocean Viking*, nonché da documenti ufficiali dell'UNHCR, dell'OIM, dell'UNICEF e di vari istituti di ricerca.

